



l'abbia scelta a caso, con quei versi «venite senatori, membri del congresso ... non rimanete sulla porta, non bloccate l'atrio... c'è una battaglia fuori, e sta infuriando...»). L'ebreo errante, il cristiano, il biblista, l'eretico? Il musicista, il poeta, lo scrittore? La rockstar, l'attore, il pittore?

Quel che è certo è che lui stesso, il vecchio Bob, non si farà vedere a nessuno di questi festeggiamenti. Lui sa che fare la parte della leggenda universale non è un bel mestiere. Perché al primo incrocio c'è sempre qualcuno pronto a rinfacciarglielo. Come Maureen Dowd, celeberrima e temuta «columnist» del *New York Times*, che ha scatenato una bagarre infinita sviluppatasi in migliaia di furienti articoli ai quattro angoli del globo terracqueo accusando il nostro di essersi fatto censurare dalle autorità di Pechino in occasione dei suoi recenti concerti in Cina. «Non una parola sui

diritti civili!», ha tuonato la cattivissima Maureen, qui nelle vesti di coscienza morale dei progressisti americani. A parte che è curioso pretendere oggi dal multiforme Dylan una coerenza che non si chiede alle aziende che investono nel paese del grande drago, e men che mai agli sportivi che vanno a gareggiare alle Olimpiadi, la scaletta dei concerti (verificare su «boblins», please) sono le stesse di un concerto nel New Jersey come a Copenhagen. E, a leggere con attenzione i testi, altro che censura... ma quelli, se non gli canti *Masters of War* magari con il pugno alzato subito ti bollano come un venduto.

Contravvenendo alla sua norma, questa volta Bob ha preso carta e penna per rispondere: la scaletta era la sua, al diavolo i moralizzatori dell'ultim'ora. Ma la parte più interessante della «lettera ai fan» pubblicata sul suo sito ufficiale è la fine: «Tutti sanno che ci sono attualmente un fanta-

stiliardo di libri su di me oppure in procinto di uscire nell'immediato futuro. Incoraggio chiunque mi abbia mai incontrato, ascoltato e magari anche solo visto, di entrare in azione e di scarabocchiare il proprio testo. Non puoi mai sapere, qualcuno ci potrà trovare il gran libro».

Come dire: ognuno si costruisce la propria verità, ma rimarrà pur sempre un'illusione. Il resto è fandonia.

Oggi, insomma, festeggiamo una leggenda recalcitrante. Un uomo che che abbatte e ricostruisce il proprio mito ogni giorno, vieppiù controvoglia. Non è l'icona Dylan che oggi celebriamo, uno dei grandi monumenti del Novecento. Oggi molti citano quel verso di *My Back Pages* che dice *I was so much older than, I'm younger than that now* («ero tanto più vecchio allora, sono molto più giovane adesso»). Un paradosso, uno dei tanti firmati Dylan. Ecco cosa festeggiamo oggi: un grande, immenso, geniale paradosso. ♦

«Paper doll» di Dylan di Guarnaccia

Epstein: biografia poetica del menestrello scritta con le orecchie

Daniel Mark Epstein fotografa Dylan sullo sfondo di 4 concerti epocali: Lisner Auditorium, Washington, 1963; Madison Square Garden, New York City, 1974; Tanglewood, Massachusetts, 1997; Aberdeen, Maryland, 2009.

VALERIO ROSA

ROMA
vtr.rosa@gmail.com

«Il signor Dylan, che sembra un incrocio tra un pivello e un beatnik, ha un aspetto da cherubino e una zazzera di capelli arruffati che copre in parte con un berretto di velluto nero alla Huck Finn. Magari il suo abbigliamento avrebbe bisogno di un piccolo intervento di sartoria, ma quando suona la chitarra, l'armonica o il piano e compone nuove canzoni più in fretta di quanto lui stesso riesca a ricordare, non c'è dubbio che sia pieno zeppo di talento». Così Robert Shelton il 29 settembre 1961 an-

nunciava ai lettori del *New York Times* l'epifania di Bob Dylan, che già si affermava nei locali di Manhattan come uno dei primi musicisti ad avere intuito che i tempi stavano cambiando e che era giunto il momento, come avrebbero cantato anni dopo i profeti della nostra musica ribelle, di mollare le menate e di mettersi a lottare. Tra le tante biografie che ne celebrano i settant'anni, si segnala per originalità *The Ballad of Bob Dylan* (pp. 446, euro 22, Arcana) del poeta e storico Daniel Mark Epstein, perché è innanzitutto il racconto di una lunga storia di ascolti, ed è probabilmente un giusto riconoscimento al valore musicale delle ballate di Dylan. Abbagliati dalla modernità assoluta dei testi (Fernanda Pivano lo ha definito un Omero del ventesimo secolo), tendiamo infatti a trascurarne la perfetta simbiosi con un ironico, sfacciato, radicale e definitivo stravolgimento dei canoni del folk, assolutamente funzionale alla loro potenza visionaria. Una maturità compositiva peraltro evidente sin dal primo album, un fallimento commerciale con pochi precedenti, e dalle prime, leggendarie esibizioni soliste con chitarra, armonica a bocca e citazioni dai poeti americani e dall'Antico Testamento: «la canzone così come veniva suonata e interpretata aveva il potere persuasivo di metterci in guardia, inchiodarci, premunirci e allarmarci; strofa dopo strofa ci individuava uno per uno». Il segreto, che un entusiasta Lucio Battisti avrebbe compreso e imitato, consisteva nell'individuare i rivolti degli accordi, assegnando ai bassi note diverse da quelle fondamentali. I fan della prima non gli hanno mai perdonato la conversione al rock e alle chitarre elettriche, ma Dylan non se ne è mai curato, forte della certezza di non avere mai tradito il sentimento che anima la sua arte: «Non importa quello che può dire chiunque. Possono fischiarmi fino alla fine dei tempi. Io so che quella musica è reale, più reale dei fischi». ♦

Il libro d'arte

L'omaggio di Guarnaccia lo mette in mutande

L'immagine che illustra questa pagina proviene da un delizioso e irriverente «libro-omaggio a Dylan per i suoi 70 anni. L'autore è Matteo Guarnaccia, artista creativo che ama i beat e gli hippies e che, per il suo compleanno, ha messo in mutande il menestrello di Duluth. «*Bob Dylan Fun Book*» è un volume «ritagliabile», come i libri per giocare dei bambini, con Dylan e le sue fidanzate trasformate in bamboline da ritagliare e vestire (i look cambiano con lo scorrere del tempo), tavole da colorare, teatrini da costruire, e con un gioco dell'oca da montare. Il libro è per collezionisti, ed è stato stampato in tiratura limitata di 1000 copie (Vololibero). Verrà presentato da Guarnaccia oggi (ore 18,00) alla Triennale di Milano, con il critico Riccardo Bertone, l'ex Pfm Bernardo Lanzetti e il cantautore Massimo Priviero.



Completo in velluto
motivi pied-de-poule
On stage at the Olympia
Theatre in Paris